



NATIONAL FEDERATION OF INDEPENDENT BUSINESS ET AL. V. SEBELIUS, SECRETARY OF HEALTH AND HUMAN SERVICES, ET AL.
IL SELF RESTRAINT DELLA CORTE SUPREMA SALVA L'INDIVIDUAL MANDATE E LA CREDIBILITÀ POLITICA DI OBAMA

di Giulia Aravantinou Leonidi*

La scelta di dedicare il commento di questo quadrimestre di monitoraggio dell'attualità istituzionale degli Stati Uniti alla sentenza emessa dalla Corte Suprema il **28 giugno 2012** sul *Patient Protection and Affordable Care Act* è apparsa del tutto obbligata dal momento in cui la controversa riforma sanitaria, fortemente voluta dal Presidente Obama, costituisce il principale terreno di scontro ancora oggi tra democratici e repubblicani all'alba delle elezioni presidenziali previste per il prossimo **6 novembre**.

Nel 2010 il Congresso ha approvato il *Patient Protection and Affordable Care Act* allo scopo di espandere l'assicurazione sanitaria ad un maggior numero di cittadini americani e per abbattere i costi della Sanità. La legge non si propone la creazione di un sistema sanitario pubblico, come sostengono i suoi oppositori, bensì l'estensione della copertura assicurativa sanitaria al maggior numero possibile di americani. Tuttavia, il progetto riformatore di Obama gli è valso da destra le accuse di coloro che lo vogliono sostenitore del socialismo. Accuse infondate, ma legittimate dal clima incandescente di una campagna elettorale particolarmente aggressiva, in cui si alternano i grandi temi della crisi economica globale, l'impegno militare statunitense nei diversi teatri bellici, la vita privata dei candidati e le menzogne della macchina del fango mediatica. Sulla riforma sanitaria il Presidente democratico ha scommesso da tempo la propria credibilità politica in vista dell'appuntamento elettorale del prossimo novembre che lo vedrà contendersi la rielezione alla Casa Bianca con il conservatore Mitt Romney, il quale è stato ufficialmente candidato dal Gop a conclusione della *convention* del partito il 31 agosto scorso.

L'imponente riforma del sistema sanitario sostenuta e fortemente voluta dal Presidente Obama, tanto da essere ribattezzata "Obamacare", rappresenta senz'altro uno sforzo normativo inedito, sostanzialmente per due ordini di motivi, uno di carattere formale, l'altro di ordine storico¹. Dal punto

* *Onassis Public Benefit Foundation Research Fellow* A.Y. 2011-2012.

¹A. PIN, *La riforma sanitaria USA e il suo destino. Perché Obama è riuscito dove altri hanno fallito (e potrebbe perdere dove altri avrebbero vinto)?*, in G.G. CARBONI (a cura di), *La salute negli Stati composti. Tutela del diritto e livelli di governo*, Atti del convegno

di vista formale, occorre ricordare in tale sede, il travagliato percorso di approvazione del provvedimento segnato dal ricorso inusuale alla procedura seguita per gli atti legislativi di natura finanziaria². Dopo la scomparsa di Ted Kennedy e l'elezione di Scott Brown al suo posto, la riforma avrebbe infatti rischiato di arenarsi definitivamente in Senato, poiché l'assenza di una maggioranza rendeva insuperabile l'ostacolo rappresentato dalle pratiche di *filibustering* messe in atto dagli oppositori alla riforma. Il ricorso ad una procedura propria di un ordine diverso di provvedimenti è stato, dunque, dettato da considerazioni di opportunità, poiché a tali atti non possono essere opposte prassi ostruzionistiche³.

Il clima di elevata conflittualità politica che ha accompagnato prima l'iter legislativo della riforma sanitaria e, successivamente, l'attesa della sentenza della Corte Suprema qui in commento, è stato alimentato dal tentativo dell'Amministrazione Obama di scardinare il principio della responsabilità individuale, dal quale traggono legittimazione tutti i diritti sociali non costituzionalmente garantiti dalla Carta del 1787⁴.

La decisione della Corte giunge in seguito ad un ricorso della corte federale distrettuale di Atlanta che aveva dato ragione a 26 Stati, numerosi privati e la *National Federation for Independent Business* che avevano tentato di bloccare il provvedimento contestando la previsione dell'*individual mandate* e quella relativa all'espansione del Medicaid⁵. I ricorrenti alla Corte Suprema sostengono che la riforma eccede i poteri enumerati garantiti alla Federazione. I ricorrenti sostengono, inoltre, invece, che il *Patient Protection and Affordable Care Act* viola i diritti personali perché obbliga a una decisione che invece dovrebbe essere frutto di una libera scelta.

La sentenza della Corte si presenta particolarmente complessa. Oggetto della decisione sono le due misure di cui viene contestata la legittimità costituzionale: l'*individual mandate* e l'estensione del Medicaid. L'*opinion* è redatta dal Chief Justice Roberts, nominato da Bush. Egli sostiene la legittimità costituzionale dell'*individual mandate* e sulla sua posizione convergono i giudici cd. *Liberal* Ginsburg, Breyer, Sotomayor e Kagan. Ginsburg redige una *concurrent opinion* cui aderiscono del tutto la Sotomayor e solo in parte Breyer e Kagan, mentre il giudice Scalia prende le distanze e redige la *dissenting opinion* cui aderiscono Kennedy, Thomas e Alito.

L'*individual mandate* è stata la previsione maggiormente contestata della riforma. La destra conservatrice ha rintracciato in esso la violazione della libertà individuale e del principio all'autodeterminazione. L'*individual mandate* prescrive alla maggior parte degli americani di avere una minima copertura assicurativa sanitaria. Per i soggetti che non sono esentati o che non ricevono già una copertura assicurativa sanitaria da parte del proprio datore di lavoro o attraverso la sottoscrizione di un programma governativo, l'unico modo di adempiere a quanto disposto dalla legge è di provvedere all'ottenimento di una copertura assicurativa sanitaria presso una compagnia privata. La legge altresì

dell'Associazione di Diritto pubblico comparato ed europeo, Torino, Giappichelli, 2012, p. 129. E. BALBONI, *La fine della grande anomalia: la riforma sanitaria di Obama guarda all'Europa*, in Quaderni costituzionali, 2010, p. 386 ss.

²Ci si riferisce ai cd. *reconciliation bills*, generalmente utilizzati per introdurre nuove imposte o tagli alle spese necessari a rispettare la decisione di bilancio.

³Per quanto concerne l'iter di approvazione della riforma si veda E. JORIO, *Barack H. Obama ce l'ha fatta, La riforma sanitaria è legge* (24 marzo 2010), federalismi.it, n. 6/2010. Per un primo commento alla sentenza, per la dottrina italiana si veda C.BOLOGNA, *Sovranità Degli Stati Federati E Costituzionalità Della Riforma Sanitaria: Gli Equilibrismi Del ChiefJusticeRoberts*(8 agosto 2012), federalismi.it, n. 16/2012.

⁴ Per una disamina delle problematiche di carattere costituzionale legate al *Patient Protection and Affordable Care Act* si veda N.S.SIEGEL, *The Constitutionality of the Affordable Care Act: Ideas from the Academy*, 75 *Law &Contemp. Probs.* iii 2012.

⁵ Per un commento esaustivo sulle vicende precedenti l'approdo della riforma presso la Corte Suprema si veda K.C.WALSH, *The Ghost that Slayed the Mandate*, *Stanford Law Review* vol.64 2012, p.55.

prevede che a partire dal 2014 coloro che non abbiano provveduto a dotarsi di una copertura assicurativa, saranno obbligati a pagare una somma proporzionale al reddito individuale, “*shared responsibility penalty*” al Governo. Il fatto che la legge definisca come *penalty*, ossia come “sanzione”, il pagamento dovuto in caso di inadempimento, non pregiudica, secondo il *Chief Justice* Roberts, la natura tributaria della disposizione poiché in questo caso la federazione sta imponendo un tributo a coloro che decidono di non acquistare una polizza. Nell’interpretazione della Corte Suprema l’*individual mandate* rappresenta l’esercizio legittimo del potere di imposizione fiscale. Il *taxing and spending power* riconosciuto al Congresso dall’Art. I, sez. VIII, cl. 1. prefigura un potere autonomo, per cui la federazione nell’esercitarlo non è vincolata al catalogo dei poteri enumerati⁶.

L’altra disposizione attorno alla quale si incentra il giudizio della Corte è quella che ha ad oggetto l’espansione del *Medicaid*. Attualmente il programma *Medicaid* offre l’aiuto del governo federale agli Stati attraverso lo stanziamento di risorse per fornire assistenza medica alle donne incinta, ai bambini, alle famiglie disagiate, ai ciechi, agli anziani ed ai disabili.

In passato, il sistema sanitario si basava sulle assicurazioni private acquistate singolarmente o ottenute in cambio di parte della retribuzione da parte dei lavoratori dipendenti (*employersponsoredprogram*). Esistevano inoltre due programmi assistenziali a carattere pubblico: *Medicare* e *Medicaid* dai quali, tuttavia, rimaneva esclusa un’ampia porzione della popolazione che in questo modo non aveva accesso alle cure mediche.

L’*Affordable Care Act* interviene a modificare sensibilmente questo sistema assistenziale, prevedendo un’espansione della portata dello stesso allo scopo di includere un maggior numero di cittadini, obbligando gli Stati a provvedere alla loro copertura sanitaria. Quest’espansione del *Medicaid* è resa possibile grazie alla previsione da parte della legge di un aumento delle risorse federali da destinare agli Stati a questo scopo. Tuttavia, qualora gli Stati non si conformino a quanto disposto dalla legge, questa contempla la possibilità per il Governo federale di non distribuire più risorse agli Stati per il *Medicaid*.

La Corte chiamata ad esprimersi sull’espansione del *Medicaid* dichiara l’illegittimità della condizione coercitiva, poiché esso configura una fattispecie costituzionalmente illegittima del *conditional grant in aid*. I *conditional grants*, altro non sono se non un programma di finanziamenti a carattere contrattuale che negli anni hanno rappresentato il maggior strumento di espansione del potere federale⁸.

La sentenza in commento capovolge l’orientamento giurisprudenziale consolidato dichiarando incostituzionale un *conditional grant*. La Corte riafferma in tal modo la titolarità della sovranità statale⁹, che verrebbe altrimenti gravemente compromessa dall’espansione del *Medicaid* così come concepita nella legge di riforma.

Nel salvare il cuore del provvedimento il *Chief Justice* Roberts è riuscito in quel delicato bilanciamento dei poteri proprio dell’ordinamento statunitense, allontanando il rischio di uno scontro istituzionale con l’amministrazione del Presidente Obama, per il quale la riforma sanitaria rappresenta il cavallo di battaglia della campagna elettorale per la sua rielezione. La sentenza emanata dalla Corte risulta particolarmente equilibrata ed il voto di 5 a 4 pone in evidenza il carattere indipendente dei

⁶*United States vs. Butler*, 297 U.S. 1 (1936).

⁷M. GREENFIELD, *Medicare and Medicaid; the 1965 and 1967 Social Security amendments*, Berkeley, Institute of Governmental Studies, University of California, 1968.

⁸T.R. MCCOY, B. FRIEDMAN, *Conditional federal spending: federalism’s Trojan horse*, in *Supreme Court Review*, 1989, p. 85 ss.

⁹R. DWORKIN, *A Bigger Victory than We knew*, in *The New York Review of Books*, 13 luglio 2012 (<http://www.nybooks.com/articles/archives/2012/aug/16/bigger-victory-we-knew/?pagination=false>)

giudici, sebbene l'orientamento prevalente sia quello conservatore. A tale proposito, l'impatto politico predominante della decisione del 28 giugno sta nell'aver allontanato i sospetti di un eccessivo attivismo politico da una Corte Suprema a maggioranza conservatrice¹⁰. La pratica del *self restraint* non costituisce d'altra parte una novità per l'ordinamento statunitense, allorché siano coinvolte rilevanti questioni di carattere politico¹¹.

VOTAZIONI ELETTIVE E DELIBERATIVE

In questa fase, nella sfida tra Barack Obama e Mitt Romney, sono solo sette gli Stati che gli esperti considerano in bilico (*tossup*). Si tratta di Florida (29 grandi elettori), Ohio (18), North Carolina (15), Virginia (13), Wisconsin (10), Colorado (9), Iowa (6). Gli Stati considerati "fortementedemocratici" sono New York, California, Oregon, Washington, New Mexico, Illinois, Maine, Vermont, Massachusetts, Rhode Island, Connecticut, New Jersey, Delaware, Maryland, District of Columbia. A cui si aggiungono Nevada, Minnesota, Michigan, Pennsylvania, New Hampshire che, dai sondaggi, risultano "abbastanza democratici" e non dovrebbero riservare sorprese. Questi Stati valgono al momento 247 grandi elettori. Il Great Old Party può contare invece su una solida maggioranza in Texas, Alaska, Montana, Idaho, Utah, Arizona, Wyoming, North Dakota, South Dakota, Nebraska, Kansas, Oklahoma, Arkansas, Louisiana, Alabama, Georgia, South Carolina, West Virginia, Kentucky, Tennessee, Indiana. Il Missouri è l'unico Stato che può essere definito "abbastanza repubblicano" da non preoccupare. Questi Stati, numerosi ma in gran parte poco popolosi, valgono 191 grandi elettori. Se le previsioni fossero tutte confermate, a Obama basterebbe anche vincere nella sola Florida per garantirsi la rielezione. Questo perché la Florida vale 29 grandi elettori, che porterebbero Obama oltre la faticosa quota 270, a 276. Secondo i sondaggi e le rilevazioni risalenti al **maggio 2012**, la Florida sarebbe di Romney, con il 45% contro il 43% del presidente. Gli altri in bilico: l'Ohio e il Colorado sono spaccati (rispettivamente 45% e 47% pari), la North Carolina a Romney (49% a 44%), la Virginia a Obama (48%-46%), il Wisconsin a Romney (48%-47%), l'Iowa a Romney (46%-44%).

Le mappe elettorali del Team Obama e del Team Romney, dunque, convergono su nove Stati, considerati in bilico fra gli opposti campi e dunque destinati a condizionare l'esito dell'Election Day. Si tratta di Colorado, Florida, Iowa, Nevada, New Hampshire, Ohio, Pennsylvania, Virginia e Wisconsin: in comune hanno il fatto che nel 2008 a vincerli fu Obama ma da allora le elezioni locali che vi si sono svolte hanno sempre premiato i repubblicani, indicando un mutamento di favori soprattutto nel cento medio bianco flagellato dalla crisi economica.

A **giugno** Obama ha preparato la mossa che potrebbe assicurargli il prossimo novembre il voto della grande comunità ispanica negli Stati Uniti: la sanatoria di circa 800 mila giovani clandestini. Ad **agosto** Mitt Romney ha scelto il parlamentare ultraconservatore Paul Ryan come candidato alla vice presidenza nella corsa contro la coppia formata dal presidente in carica Obama e Joe Biden. La scelta di Ryan potrebbe galvanizzare l'entusiasmo dei repubblicani: infatti è noto per la sua decisa opposizione

¹⁰J. DEAN, *Why Chief Justice Roberts dared not to overturn President Obama's Healthcare Plan*, in Verdict, 29 giugno 2012 (<http://verdict.justia.com/2012/06/29/why-chief-justice-roberts-dared-not-overturn-president-obamas-healthcare-plan>).

¹¹Sulpuntosiveda A.M. BICKEL, *The Least Dangerous Branch. The Supreme Court at the Bar of Politics*, Indianapolis, The Bobbs-Merrill Company, 1962.

alle nozze gay e all'aborto. Nel frattempo Romney chiude la *Convention* repubblicana il **31 agosto** accettando la nomination che lo proietta nella sfida con Barack Obama per la Casa Bianca e promette dodici milioni di posti di lavoro, niente aumenti di tasse, difesa della vita e della sacralità del matrimonio e rilancio della leadership americana nel mondo

In vista delle elezioni presidenziali di novembre, democratici e repubblicani si sfidano sulla riforma sanitaria e sulla sorte di *Medicare*, il programma di assistenza sanitaria dedicato a chi ha più di 65 anni. Barack Obama lo vorrebbe risanare con un giro di vite su frodi e sprechi assicurativi. I repubblicani Romney e Ryan propongono invece di mantenere lo *satus quo* con l'obiettivo di una privatizzazione entro il 2023.

PARTITI

Gli strateghi della comunicazione dei due maggiori partiti americani sono al lavoro per tarare i messaggi elettorali dei candidati in vista delle elezioni del prossimo novembre, quando si voterà per la presidenza degli Stati Uniti, per l'intera Camera, per un terzo del Congresso e per le cariche di governatore di undici stati e di due territori. La strategia per la campagna elettorale presidenziale è molto diversa da quella per il Congresso e per le cariche di governatore, perché nelle presidenziali il meccanismo elettorale premia, in quasi tutti gli stati, solo il candidato vincente assegnando tutti i delegati previsti per quello stato, e questo potrebbe incidere in modo decisivo sul tipo di campagna elettorale che democratici e repubblicani condurranno in ogni stato. Nel 2008, quando Obama vinse le presidenziali e sia il Senato, sia la Camera ebbero delle maggioranze democratiche, il nuovo presidente non poté mai contare su una reale maggioranza perché un cospicuo numero di senatori e deputati democratici esprimevano posizioni conservatrici su determinate questioni sociali ed economiche, attestandosi sulle posizioni tradizionalmente abbracciate dal partito repubblicano. Nel 2008, con i democratici che potevano contare alla Camera su ben 235 deputati contro i 198 repubblicani, il Presidente Obama era di fatto in minoranza perché ben 54 democratici erano dichiaratamente conservatori e avevano apertamente indicato che non avrebbero appoggiato riforme progressiste. Nelle elezioni del 2010, ventotto dei 54 deputati democratici conservatori hanno perso il seggio a favore di candidati repubblicani. Così, l'attuale composizione della Camera riflette chiaramente il rapporto di forza fra conservatori e progressisti, con 256 repubblicani e venticinque democratici nel campo conservatore, e 153 democratici nel campo progressista.

Gli ultimi principali sondaggi con rilevazioni del **21 maggio 2012** segnalano un vantaggio di Obama su Romney di 1,6 punti percentuali. C'è incertezza per 141 delegati che appartengono a undici stati perché lo scarto tra i due candidati è minimo. E' molto probabile che in questi stati si svolgerà la battaglia per la presidenza ed è qui che i due candidati dovranno puntare il tutto per tutto. I responsabili della comunicazione dei due maggiori partiti americani stanno definendo la strategia stato per stato, per raggiungere la quota dei 270 delegati necessari per l'elezione del presidente. Un lavoro che è già costato milioni di dollari e che, probabilmente, raggiungerà quote record, con Obama che ha già raccolto 220 milioni di dollari e con Romney che ha raggiunto quota 100.

Rimane ancora aperto il fronte dell'Afghanistan. Il **22 maggio** i congressisti statunitensi hanno votato contro un emendamento per ridurre gli operativi di combattimento in Afghanistan, attraverso una limitazione delle spese militari. Questa decisione si pone in contrasto con la crescente domanda della maggioranza degli americani che esigono la fine dell'intervento armato. L'emendamento per limitare i fondi, con una ritirata sicura e ordinata delle truppe e dei mercenari militari in Afghanistan, proposto dalla democratica Barbara Lee, è stato respinto con 303 voti contrari e 113 a favore. I repubblicani che si sono opposti hanno affermato che comprendono la stanchezza della popolazione, riferendosi ai conflitti militari, ma considerano che una ritirata precipitosa delle truppe dall'Afghanistan, prevista dal Presidente Obama per il 2014, avrebbe il risultato di rafforzare le fazioni politico-militari di resistenza come i talebani e i gruppi vicini ad Al Qaeda.

Dalle questioni della politica estera ai tentativi di riformare il diritto del lavoro. Il **5 giugno** i Repubblicani al Senato hanno bloccato un disegno di legge che avrebbe assicurato alle donne la medesima retribuzione rispetto ai loro colleghi maschi. Il Senato non è riuscito a ottenere i 60 voti necessari per far avanzare il *Paycheck Fairness bill*, la cui approvazione comporterebbe il riconoscimento in capo ai datori di lavoro dell'onere di dimostrare che le differenze salariali tra uomini e donne per lo stesso lavoro non sono dovute da questioni di genere. Il disegno di legge vieta ai datori di lavoro di porre in essere ritorsioni nei confronti di quei dipendenti che condividono informazioni sullo stipendio con i loro collaboratori, e richiede al Dipartimento del Lavoro di esercitare pressioni sui datori di lavoro per favorire l'eliminazione del differenziale salariale. Il voto finale è stato 52-47, con tutti i repubblicani che hanno espresso voto contrario. Il *Paycheck Fairness bill* è stato presentato due volte e due volte respinto dal Congresso degli Stati Uniti. Il disegno di legge si propone di ampliare il campo di applicazione del [Equal Pay Act del 1963](#) e del [Fair Labor Standards Act](#), come parte di un'azione volta ad affrontare il problema della disparità di trattamento salariale tra uomini e donne negli Stati Uniti. I dati mostrano infatti come il divario sia da attribuirsi spesso ad una forma di discriminazione sistematica contro le donne e le loro scelte di vita. La Camera dei Rappresentanti ha approvato il disegno di legge nel **gennaio 2009**. Nel **novembre 2010** il Senato non è riuscito a far avanzare il disegno di legge. Il disegno di legge è stato reintrodotta in entrambe le camere del Congresso nel mese di **aprile 2011**. Il disegno di legge in esame, qualora fosse approvato, renderebbe più facile per coloro che sono vittime di discriminazione salariale di affrontare la questione, consentendo ai dipendenti di condividere informazioni sullo stipendio con i colleghi, nonostante le norme ne vietino la divulgazione. I datori di lavoro saranno tenuti a dimostrare che eventuali discrepanze salariali si basano su requisiti reali legati all'assegnazione della mansioni e non sono dettate da questioni di genere. Il disegno di legge vieterebbe anche ritorsioni da parte delle aziende nei confronti del personale che solleva questioni di parità salariale, fornirebbe inoltre le risorse necessarie ad aiutare le donne a sviluppare le loro capacità di negoziazione e comporterebbe ulteriori ricerche per individuare le cause delle persistenti differenze salariali tra uomini e donne nel Paese.

La versione del disegno di legge introdotta nel 2010 in Senato ha goduto del sostegno dell'amministrazione Obama e dei senatori democratici. L'*American Civil Liberties Union* ha sostenuto il S.182, citando i dati relativi al 2008 diffusi dal *Census Bureau* degli Stati Uniti, in base ai quali le donne guadagnano 77 centesimi per ogni dollaro guadagnato da un uomo. Tuttavia, il disegno di legge non ha

avuto il sostegno del Partito repubblicano, sebbene un gruppo di quattro senatori repubblicani avevano appoggiato inizialmente un disegno di legge sulla discriminazione salariale. Il **5 giugno 2012** il disegno di legge non ha ottenuto i voti necessari a superare l'ostruzionismo in aula.

PRESIDENTE ED ESECUTIVO

EXECUTIVE ORDERS

- 1 maggio
[Executive Order -- Promoting International Regulatory Cooperation](#)
- [Executive Order -- Prohibiting Certain Transactions with and Suspending Entry into the United States of Foreign Sanctions Evaders with Respect to Iran and Syria](#)
- 10 maggio
[Executive Order -- Identifying and Reducing Regulatory Burdens](#)
- 16 maggio
[Executive Order -- Blocking Property of Persons Threatening the Peace, Security, or Stability of Yemen](#)
- 21 maggio
[Executive Order -- Providing an Order of Succession within the Office of Management and Budget](#)
- 6 giugno
[Executive Order -- Assignment of National Security and Emergency Preparedness Communications Functions](#)
- 11 luglio
[Executive Order -- Blocking Property of Persons Threatening the Peace, Security, or Stability of Burma](#)
- 20 luglio
[Executive Order -- Taking Additional Steps to Address the National Emergency with Respect to Somalia](#)
- 26 luglio
[Executive Order -- White House Initiative on Educational Excellence for African Americans](#)
- 10 agosto
[Executive Order -- Preventing and Responding to Violence Against Women and Girls Globally](#)
- 31 agosto
[Executive Order -- Improving Access to Mental Health Services for Veterans, Service Members, and Military Families](#)

BILLS APPROVATI DAL PRESIDENTE

[H.R.5740](#): *National Flood Insurance Program Extension Act* **Sponsor** :[Rep Biggert, Judy](#)[IL-13] (introduced 5/15/2012) [Cosponsors](#)(1)Divenuto legge No: 12t-123 [[PDF](#)]

[H.R.5872](#): Sequestration Transparency Act of 2012 **Sponsor:** [Rep Hensarling, Jeb](#)[TX-5] [Cosponsors](#)(56) Divenuto legge No: 12t-155 [\[PDF\]](#)

[H.R.5986](#): Per emendare l'*African Growth and Opportunity Act* per estendere il programma industrial per I paesi del terzo mondo al Sudan del Sud e alla lista di Paesi candidate per essere designate in base a tale legge, per apportare le modifiche tecniche al *Harmonized Tariff Schedule of the United States* relativo alle regole per il tessile e gli impianti in base al *Dominican Republic-Central America-United States Free Trade Agreement*, per approvare il rinnovo delle restrizioni di importazioni contenute nel *Burmese Freedom and Democracy Act* del 2003 e per altri intenti. **Sponsor:**[Rep Camp, Dave](#)[MI-4] [Cosponsors](#)(22) Divenuto legge No: 12t-163[\[PDF\]](#)

[H.R.6064](#): Temporary Surface Transportation Extension Act of 2012 **Sponsor:** [Rep Mica, John L.](#)[FL-7] [Cosponsors](#)(Nessuno) Divenuto legge No: 12t-140 [\[PDF\]](#)

[S.3187](#): Food and Drug Administration Safety and Innovation Act **Sponsor:** [Sen Harkin, Tom](#) [IA] [Cosponsors](#) (1) Divenuto legge No: 12t-144 [\[PDF\]](#)

[S.3510](#): Un disegno di legge per prevenire violazioni della sicurezza nazionale o la messa in pericolo del personale militare e civile al quale si riferisce la pubblicazione in internet di determinate informazioni e per altri intenti. **Sponsor:** [Sen Reid, Harry](#) [NV] [Cosponsors](#) (1) Divenuto legge No: 12t-173 [\[PDF\]](#)

CORTI

Un giudice della Corte Distrettuale degli Stati Uniti per il Distretto di Columbia ha stabilito l'**11 maggio** che nel volume edito dalla *Central Intelligence Agency*(CIA) la storia dell'invasione della Baia dei Porci del 1961 deve rimanere segreta. Il giudice distrettuale Gladys Kessler ha ordinato che il volume deve restare segreto, perché la sua divulgazione comporterebbe la diffusione di informazioni storiche inesatte. La CIA ha affermato che il rilascio del documento è esente dalla divulgazione in virtù del *deliberative process privilege*, un'esenzione prevista nel *Freedom of Information Act* (FOIA) . La declassificazione dei documenti del governo è spesso una questione controversa. Nel 2008 *Public Interest Board* ha esercitato pressioni sull'allora presidente George W. Bush affinché fossero apportate migliorie allo schema di declassificazione dei documenti governativi in un'epoca di maggiore segretezza del governo. Nel 2009 la commissione del Senato per le forze armate (SASC) ha declassificato un rapporto del novembre 2008 che riferiva in dettaglio il grado di coinvolgimento di alti funzionari dell'amministrazione Bush nell'approvare discutibili tecniche di interrogatorio utilizzate da parte delle forze militari statunitensi nei confronti dei soggetti sospettati di terrorismo. La declassificazione del rapporto del Senato è seguita al rilascio da parte del Dipartimento di Giustizia di quattro memorandum top secret dell'Ufficio di consulenza legale (OLC) nei quali si delineano controverse tecniche di interrogatorio della CIA e la loro logica giuridica.

Il **15 maggio 2012** la Corte Suprema ha negato il certiorari nel caso *Igartua v. Stati Uniti*, un caso avente ad oggetto impossibilità per i portoricani di votare alle elezioni presidenziali degli Stati Uniti. La Corte d'Appello per il primo circuito ha stabilito nel **novembre 2010** che i portoricani non possono votare perché Puerto Rico non è uno stato. La Corte ha ricordato che la Costituzione distingue esplicitamente tra gli stati e i territori e solo ai cittadini degli Stati viene riconosciuta la rappresentanza congressuale. I sostenitori del diritto di voto dei portoricani ritengono che Puerto Rico sia

funzionalmente equivalente ad uno stato e che quindi ai portoricani dovrebbe essere consentito di eleggere i propri rappresentanti al Congresso. Tuttavia, il giudice ha rilevato che vi è una differenza tra equivalenza funzionale e equivalenza reale, sottolineando come nessuna legge abbia finora accolto la tesi dell' "equivalenza funzionale". I sostenitori del diritto di voto dei portoricani ritengono inoltre che poiché a questi ultimi è stata concessa la cittadinanza, essi hanno di conseguenza acquisito anche il diritto di voto. Tuttavia, il giudice ha affermato che la Costituzione riconosce esplicitamente il diritto di voto ai residenti degli Stati, non ai cittadini. Infine, è stato sostenuto che i trattati internazionali, tra cui la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, richiedono che tutti i cittadini abbiano il diritto di voto, ma la corte ha stabilito che le politiche degli Stati Uniti non sono in contrasto con il diritto internazionale e che il diritto internazionale non può ignorare la Costituzione. Il Dipartimento di Giustizia ha presentato opposizione contro la mancata concessione di certiorari. Il governatore di Porto Rico ha approvato nel **dicembre 2011** un referendum per decidere se il territorio deve mantenere il suo status attuale o diventare uno stato. Il referendum si terrà a **novembre 2012** e ogni modifica dello status deve essere approvato dal Congresso degli Stati Uniti. La Camera dei Rappresentanti di Porto Rico ha votato per approvare la legislazione per consentire il referendum all'inizio dello stesso mese. La Camera dei Rappresentanti statunitense ha approvato un disegno di legge per stabilire lo svolgimento del referendum nel mese di **aprile 2010**, ma non è mai stato approvato dal Senato. Nel 2007, il Comitato speciale delle Nazioni Unite per la decolonizzazione ha chiesto agli Stati Uniti di risolvere rapidamente l'impasse sullo status politico dell'isola e di rilasciare i prigionieri politici. L'isola è stata fondata come Commonwealth degli Stati Uniti nel 1952, dopo che il Congresso ha adottato la Costituzione portoricana. I portoricani sono cittadini degli Stati Uniti dal 1917, e l'isola è posta sotto il controllo degli Stati Uniti dal 1898.

La Corte Suprema ha stabilito il **25 maggio** con un giudizio di 6-3 in *Blueford v. Arkansas* che la clausola *ne bis in idem* non impedisce di perseguire per una seconda volta l'imputato di un reato maggiore nel caso in cui una giuria si imbatta nel corso di un giudizio avente ad oggetto un reato minore in un'impasse. Nel caso in oggetto, il processo è stato dichiarato nullo dopo che la giuria aveva raggiunto l'unanime decisione di assolvere l'imputato accusato di omicidio e di omicidio di primo grado, dopo essere giunta ad un punto morto per quanto concerneva imputazioni minori, tra cui omicidio colposo. Quando lo stato ha tentato processare nuovamente Alex Blueford, egli ha sostenuto che la clausola del *ne bis in idem* riguardava le imputazioni maggiori dalle quali la giuria lo aveva precedentemente assolto. Il Chief Justice John Roberts, redigendo la sentenza di maggioranza, non si è dichiarato d'accordo con la tesi sostenuta da Blueford sostenendo che nelle future deliberazioni, la giuria è libera in ogni momento di cambiare idea su tali accuse. Pertanto, non è stato mai raggiunto un verdetto finale a cui la clausola del *ne bis in idem* possa applicarsi.

La Corte ha quindi confermato la decisione della Corte Suprema dell'Arkansas.

Il giudice Sonia Sotomayor ha redatto un parere dissenziente condiviso dai giudici Ruth Bader Ginsburg e Elena Kagan. Ha sostenuto che un verdetto chiaro era stato raggiunto per i principali capi di imputazione, soprattutto se si considera che in conformità alle istruzioni dello Stato dell'Arkansas i verdetti devono seguire l'ordine di gravità delle imputazioni. In base al diritto dello stato dell'Arkansas, la determinazione da parte della giuria di un ragionevole dubbio per tali reati configura un proscioglimento "sostanziale".

Il **28 giugno** La Corte Suprema ha stabilito con un parere di 5-4 che il *Patient Protection Affordable Care Act* è costituzionalmente legittimo. La Corte Suprema degli Stati Uniti ha dato ragione a Obama. Si tratta di una delle battaglie più importanti dell'amministrazione, in quanto da essa dipende in

parte la rielezione di Obama alla carica di Presidente degli Stati Uniti, nonché la credibilità dell'Esecutivo. La riforma sanitaria è stata promossa con cinque sì e quattro no. Contro l'Obamacare si sono schierati i giudici Antonin Scalia, Anthony Kennedy, Clarence Thomas e Samuel Alito. L'obbligo dell'assicurazione sanitaria pena sanzioni, il cosiddetto "mandato individuale", è di fatto uno dei pilastri della riforma. La decisione della corte arriva dopo un ricorso della corte di Atlanta che aveva dato ragione a 26 Stati che avevano tentato di bloccare il provvedimento. I giudici non avevano giudicato interamente incostituzionale la legge. I "ricorrenti" sostenevano invece che questa viola i diritti personali perché obbliga a una decisione che invece dovrebbe essere frutto di una libera scelta. La riforma sanitaria approvata nel marzo del 2010 è una delle leggi più vaste mai approvate dagli Stati Uniti dagli anni '60 e modifica la legislazione precedente sotto molteplici aspetti. La rivoluzione voluta da Obama non introduce una disciplina assimilabile a quella accolta in ambito europeo, ma estende la copertura sanitaria dei cittadini. Essa, infatti, costringe le società assicurative a concedere le loro polizze anche ai cittadini malati o affetti da patologie croniche, ai quali prima venivano negate. Inoltre, garantisce sgravi fiscali e sussidi a un numero di cittadini americani molto più ampio rispetto al passato, permettendo in questo modo di acquistare una polizza anche alle persone appartenenti alle fasce di reddito medio-basse. Viene inoltre sancito l'obbligo per ogni cittadino americano di contrarre un'assicurazione sanitaria entro il 2014, anno in cui il *Patient Protection and Affordable Care Act* dovrebbe entrare definitivamente in vigore. La legge rende accessibile una copertura assicurativa al 94% dei cittadini non anziani e offre dei benefici fiscali senza i quali molte persone troverebbero difficile permettersi un'assicurazione. Fra i punti c'è anche l'obbligo per i singoli di acquistare una copertura sanitaria individuale, pena una multa di 750 dollari oppure - se la cifra dovesse risultare maggiore - del 2% dei redditi entro il 2016. Fra i punti contestati della riforma sanitaria c'è quello che riguarda l'aborto. La copertura assicurativa può includere l'interruzione di gravidanza, ma come un servizio a parte per il quale si paga in modo separato. La sentenza della Corte Suprema rinvia di fatto la decisione finale al Congresso, che potrebbe decidere di abrogarla. Tuttavia, considerando l'attuale composizione del Congresso, al momento modificare la legge appare impossibile.

FEDERALISMO

Il Senato del Kansas ha approvato il **12 maggio** un disegno di legge [HB 2087] che vieta l'uso del diritto straniero o religioso nei tribunali dello Stato. Il disegno di legge vieta ai giudici statali di utilizzare diritto estero nel giudicare le controversie. La legge proibisce inoltre la conclusione di contratti che abbiano la pretesa di essere disciplinati da norme straniere o religiose. Il senatore Ty Masterson ha difeso il disegno di legge dall'accusa di mirare specificamente ai musulmani e alla Sharia, dicendo che il disegno di legge rispetta la libertà religiosa e non favorisce l'intolleranza. Tuttavia, Tim Owens, presidente della commissione giustizia del Senato ha espresso opposizione al disegno di legge, affermando che esso si rivolge alla Shariah senza menzionarla esplicitamente. Owens ha espresso particolare preoccupazione che il disegno di legge farebbe apparire il Kansas uno Stato intollerante verso persone di fedi diverse dal cristianesimo. Il disegno di legge è stato approvato dal Senato dello Stato con un voto di 33-3. In precedenza, la Camera dei Rappresentanti del Kansas aveva approvato il disegno di legge con un voto di 120-0. Il disegno di legge passerà ora al governatore Sam Brownback, il quale non ha dichiarato se intende firmarlo o apporre il veto. Le leggi statali che vietano l'uso del diritto

straniero o religiosi sono state recentemente oggetto di numerose polemiche. Nel mese di **marzo 2012**, la Camera dei Rappresentanti della Florida ha approvato un disegno di legge che vieta l'uso della legge religiosa e straniera nei tribunali dello Stato. Normativa simile è stata approvata in Louisiana, Tennessee e Oklahoma. Il disegno di legge dell'Oklahoma, che prevede esplicitamente il divieto di applicare la Sharia, è attualmente bloccato fino al giudizio sulla sua legittimità costituzionale. Altra questione controversa è quella che coinvolge l'obbligo di presentazione di un documento di identità alle urne elettorali. Il Governatore del Mississippi Phil Bryant ha firmato il **17 maggio** la legge che richiede agli elettori di mostrare i documenti d'identità quando si recano ai seggi elettorali. Il disegno di legge da attuazione ad un emendamento costituzionale che è stato approvato dal 62 per cento degli elettori del Mississippi nelle elezioni di **novembre 2011**. La legge non avrà tuttavia effetto immediato. A causa della storia di discriminazione razziale dello Stato, la nuova legislazione deve essere approvata dallo US *Department of Justice* ai sensi della sezione 5 del *Voting Rights Act* (VRA). Il Dipartimento di Giustizia ha recentemente respinto leggi simili in Texas e in South Carolina. Attualmente sono circa 32 gli Stati che richiedono agli elettori la presentazione di un documento di identità alle urne, ma la questione rimane controversa. All'inizio di **maggio 2012**, una coalizione composta da diversi gruppi per i diritti civili ha intentato una causa contro la nuova legge della Pennsylvania in base alla quale gli elettori dello Stato devono presentare un documento di identità per poter esercitare il proprio diritto di voto. In **aprile** una corte d'appello del Wisconsin ha rifiutato di pronunciarsi su un provvedimento bloccando quello stato di diritto ID elettore. Nel mese di **febbraio 2012** il Senato della Virginia ha approvato una legge per la verifica dell'identità dell'elettore, mentre in passato, nel **giugno 2011** il governatore del Missouri Jay Nixon ha posto il veto ad una legge che impone alle persone di presentare documento di identità in cabina elettorale.

Nel Nord degli Stati Uniti, Il Wisconsin ed il suo governatore sembrano destinati a fare la storia. Raccogliendo il 54 per cento dei voti il governatore repubblicano del Wisconsin Scott Walkersupera inaspettatamente il referendum del **6 giugno 2012**sulla sua deposizione promosso dal partito democratico e dai sindacati, mettendo in allarmela Casa Bianca in vista delle presidenziali di novembre. La battaglia politica per rimuovere Walker era iniziata lo scorso anno (2011) a seguito della presentazione di un bilancio che, per rimediare ad un deficit di 3,6 miliardi di dollari, prevedeva l'abolizione delle trattative collettive per gli aderenti alle associazioni sindacali locali. Dopo il braccio di ferro nel Parlamento del Wisconsin, i democratici hanno raccolto le 900 mila firme necessarie per far svolgere il referendum sul "recall" (revoca) del governatore. Se avessero vinto a sostituirlo sarebbe stato Tom Barrett, il sindaco di Milwaukee che nel 2010 aveva perso la sfida per il posto di governatore proprio contro Walker. Ma l'esito delle urne ha confermato l'esito del 2010: se allora Walker prevalse 52 a 47 per cento adesso si afferma 54 a 45 per cento ribadendo che nel Wisconsin che premiò Barack Obama nel 2008 sono i repubblicani a vincere. Entrambi i fronti avevano trasformato questo "recall" in un voto di significato nazionale perché il Wisconsin è considerato uno degli Stati più in bilico nella regione del MidWest che in novembre potrebbe rivelarsi decisiva. La vittoria di Walker è destinata ad entrare negli annali della politica americana perché si tratta della prima volta che un governatore riesce a sopravvivere ad una richiesta popolare di "recall": gli unici due precedenti si erano infatti risolti in sconfitte, con Gray Davis in California nel 2003 e Lynn Frazier in North Dakota nel 1921.